

Intervista

Lorenzo Basso “Non vorrei si pensasse di lasciar svuotare le aree genovesi”

— “ —
Sarebbe un grave errore rinunciare alla produzione siderurgica realizzata in Italia
Non abbiamo visto una forte mobilitazione di Comune e Regione per difendere il lavoro
 — ” —

di **Matteo Macor**

«Se quella dell'assemblea dei soci fosse davvero una giornata decisiva sarebbe già un risultato, piuttosto è l'ora che il governo si prenda finalmente le proprie responsabilità e intervenga con concretezza». Dice così, il senatore del Pd Lorenzo Basso, tra i parlamentari liguri in prima fila in tema di ex Ilva e politiche industriali. E mette in guardia: «Non vorrei si pensasse di svuotare le aree genovesi per pagare i debiti di Acciaierie d'Italia, e non vorrei che a livello locale glielo lasciassero fare».

Eppure la giornata dell'assemblea è attesa come una delle giornate decisive, a Taranto come a Genova.

«Finora abbiamo assistito solo a ministri che rilasciano dichiarazioni attendiste. Ma ormai è chiaro che gli attuali soci privati di Acciaierie stanno usando lavoratori e fabbriche come scudo per ricevere risorse pubbliche senza utilizzarle per gli impianti, ma solo in attesa delle chiusure degli stabilimenti».

A Taranto si parla dello stabilimento quasi come se fosse già chiuso, quali potrebbero essere i riflessi su Cornigliano? C'è un futuro per Genova, senza Taranto?

«Sarebbe un grave errore per il tessuto economico e industriale del Paese perdere la produzione di acciaio, rinunciando a Taranto. Ciò premesso, gli stabilimenti di Genova

e Novi Ligure sono impianti che potrebbero avere un futuro anche autonomo essendoci un mercato favorevole per la banda stagnata e quella cromata. Però andrebbero inserite all'interno di un gruppo industriale in grado di garantire le forniture di coils e gli investimenti per le manutenzioni e il potenziamento delle linee esistenti».

Su Genova i sindacati pretendono chiarezza, ma da chi deve arrivare: dall'azienda, dal governo, da chi?

«I lavoratori hanno dimostrato in questi anni di difendere la loro fabbrica con ogni mezzo. Da tempo però denunciano le mancate manutenzioni che portano a rischi per la sicurezza e di fronte a ciò l'azienda non ha dato risposte. Il governo ha il dovere di garantire le condizioni di sicurezza e avrebbe anche dovuto far rispettare gli impegni sugli investimenti, ma non lo ha fatto. E purtroppo non abbiamo visto neanche una forte mobilitazione da parte di Comune di Genova e Regione Liguria come invece era avvenuto in passato, con le imponenti manifestazioni che salvarono i cantieri navali. Trovo naturale che di fronte a un rischio concreto di chiusura, la priorità dei sindacati ora sia salvaguardare il reddito dei lavoratori».

Cosa si può fare concretamente, ancora, in sede governativa?

«La realtà è che questo governo ha completamente rinunciato alle politiche industriali. Abbiamo in discussione in Senato una Legge di Bilancio a debito di oltre 16 miliardi di euro in cui non ci sono fondi per affrontare le crisi industriali, in cui si prevedono oltre 20 miliardi di privatizzazioni, in cui si rimanda ai fondi europei le misure di industria 4.0, in cui non si prova nemmeno ad attirare investimenti per realizzare nuovi insediamenti produttivi. Si sta abbandonando le infrastrutture strategiche come la rete digitale di Tim o la produzione di acciaio dell'ex-Ilva ma si trovano 13 miliardi per il Ponte sullo Stretto, non esattamente la priorità del Paese».

La pensa ancora alla stessa maniera, sul riutilizzo delle aree di Cornigliano? La precedenza deve averla la siderurgia?

«Certamente. L'Italia è il Paese con i salari più bassi d'Europa, Genova è maglia nera dell'occupazione nel



Nord e questo ha comportato un peggioramento della qualità della vita per tutti i genovesi. Se non c'è industria e produzione ne risentono anche servizi e commercio. Ben venga pensare a non lasciare aree inutilizzate, ma andrebbe fatta prima una battaglia per salvaguardare la presenza di industria pulita, a partire dall'acciaio verde e dalle lavorazioni industriali collegate al porto. Temo che qualcuno al governo abbia invece altre idee».

Ovvero?

«Strane idee di lasciar svendere le aree genovesi per pagare i debiti di Acciaierie d'Italia, e non vorrei che a livello locale glielo lasciassero fare. Non dobbiamo permetterlo perché una volta persa la presenza in certi settori, difficilmente sarà possibile recuperarla in futuro».

02053



◀ Il senatore

Lorenzo Basso, pd, si augura che almeno l'assemblea dei soci porti ad un risultato decisivo per il futuro della fabbrica